

GIUSTIZIA

La suprema Corte ha rigettato il ricorso della Procura Assolti perché il fatto non costituisce reato Bresciani e l'ex funzionaria del Comune di Arco Tiziana Mancabelli

Derubricato ad abuso edilizio e quindi prescritto il reato della ex dirigente Bianca Maria Simoncelli e di Roberto e Gianluca Miorelli della ditta di costruzioni Cosmi

Ex Argentina, assoluzioni definitive

*La Cassazione conferma il giudizio d'appello
L'ex vicesindaco Bresciani: è una liberazione*

ROBERTO VIVALDELLI

«Rigetto totale del ricorso e conferma della sentenza di secondo grado». È la fine di un lungo processo giudiziario che ha segnato la storia della città di Arco, tanto da scomodare persino la prima pagina del *Corriere della Sera* e il celebre giornalista **Gian Antonio Stella**. La Corte suprema di Cassazione, a Roma, ha posto la parola fine al processo «Ex Argentina», confermando in toto la sentenza della Corte d'appello di Trento. Confermata dunque, come in appello e in primo grado, la piena assoluzione per l'ex vicesindaco di Arco **Stefano Bresciani** e la ex funzionaria **Tiziana Mancabelli** «perché il fatto non costituisce reato».

Per gli altri coimputati, tra i quali **Roberto e Gianluca Miorelli** della ditta di costruzioni Cosmi, così come per la ex dirigente dell'area tecnica comunale **Bianca Maria Simoncelli**, il reato di «lottizzazione abusiva aggravata» è stato di fatto derubricato ad «abuso edilizio», nel frattempo prescritto. Per l'ex vicesindaco Bresciani si chiude un incubo giudiziario durato sei, lunghi, anni. Sul suo profilo Facebook, infatti, campeggia una foto della bandiera dell'Argentina e una didascalia che la dice lunga sul suo stato d'animo: «Oggi così: forse scriverò un libro. Finalmente splende il sole».

«Sono stati sei anni di grande sofferenza, per me è una vera liberazione, mi sono commosso questa mattina» racconta a *l'Adige* Bresciani, commentando la fine del processo. «Dall'altra, sul piano urbanistico e amministrativo, è stato formativo, perché è stato un processo anomalo, estremamente tecnico. Sono stato in consiglio 24 anni, 17 anni in giunta, era la prima volta che avevo a che fare con le aule di tribunale, mi ero trovato con il cerino in mano. Ne esco pulito».

Con il ricorso per Cassazione del 22 giugno 2020, il Procuratore generale presso la Corte d'appello di Trento chiedeva l'annullamento della sentenza numero 372/19, pronunciata dalla Corte d'appello l'11 dicembre 2019 e depositata il 26 febbraio 2020. L'impugnazione era articolata in sei motivi. I due punti salienti sui quali si basava il ricorso della Procura



ra generale, rigettato in toto dai giudici della Cassazione, riguardavano l'errata qualificazione del reato da parte dei giudici di secondo grado, che l'avevano classificato come abuso edilizio lieve e non come lottizzazione abusiva, e l'altrettanto errata lettura e valutazione della perizia prodotta dal consulente del tribunale, l'architetto **Roberto Macabruni**.

Nelle motivazioni della sentenza di secondo grado, i giudici di appello di Trento scrivevano che «le conclusioni a cui è giunto il perito hanno accertato il rispetto sostanziale da parte del Piano di recupero 8 riguardante l'area denominata ex Argentina, così come approvato dal consiglio comunale il 21 gennaio 2009, del contenuto della lettera a) comma 4 in quanto la volumetria urbanisticamente rilevante preesistente sull'area appare sufficientemente dimostrata».

«La reale consistenza della volumetria illegittimamente realizzata - scrivevano ancora i giudici - è stata accertata non già in quella ipotizzata nel capo di imputazione ma in quella più limitata indicata dal perito e in assenza di un carico urbanistico (trattandosi di autorimesse), si deve escludere la configurabilità del reato di lottizzazione abusiva». Motivazioni che hanno convinto anche la Cassazione, che ha confermato la sentenza di secondo grado e rigettato il ricorso della Procura.



Tiziana Mancabelli
A destra, Stefano Bresciani
A sinistra, il complesso ex
Argentina ad Arco